ANNO XXII - N. 36 — DOMENICA 10 Settembre 1922 - « Nostra Bandiera » — (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— ——— Abbonamento in gruppo L. 10.60

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

Perchè il P. P. è contrario ALLE ELEZIONI

L'argomento del giorno è sempre quello delle elezioni generali. Quella quindicina di deputati che sono come sperduti nei corridoi di Montecitorio non parlano d'altro.

L'«Agenzia Volta», che fu smentita ufficialmente tornò alla carica per dire che il Governo « doveva » smentire per ragioni di disciplina burocratica, ma che le cose stanno come l'«Agenzia» stessa aveva detto precedentemente. Si discusse in proposito l'articolo che il leader del Partito popolare, on Meda, ha pubblicato sulla rivista **Echi e commenti** e che è nettamente contrario alla convocazione dei comizi elettorali. Dopo aver espresso il dubbio che le elezioni possano avvenire in regime di violenza, l'on Meda si dimostra contrario anche se le elezioni avvenissero in piena libertà di propaganda e di voto. Le elezioni, secondo lui, sono inopportune.

«Invero — egli si domanda — che cosa si tratterebbe di ottenere?

Un numero di deputati fascisti più adeguato alla forza numerica che il Partito pensa di avere dimostrato di possedere nel paese. Io non saprei fare dei calcoli preventivi; ma ammetto che, sempre in condizioni di normalità, il Gruppo fascista potrebbe portarsi a un centinaio di deputati, cifra alla quale presumibilmente potrebbero invece ridursi anche gli altri due Gruppi maggiori attuali, il socialista e il popolare!

Gli altri 230 mandati rimarrebbero, allora per circa un centinaio ripartiti fra i Gruppi minori della Camera di Destra e di Sinistra e per il resto toccherebbe alle democrazie unificate, federate o non.

Tutto ciò, s'intende, grosso modo.

Ora, ci vuol poco ad accorgersi che una simile divisione della Camera non farebbe se non aggravare la situazione che si vuole deplorare oggi, perchè diventerà inevitabile che il Gruppo socialista o quello fascista entrino a comporre la maggioranza: se ambedue restassero all'opposizione, tenuto conto dei Gruppi minori dissidenti e delle consuete accidentalità parlamentari, il fare un Governo nella 27.a legislatura diventerebbe assai più difficile che non sia stato nella 26.a ».

E l'on. Meda aggiunge:

«Ma dicono i fascisti: Noi al Governo vogliamo partecipare.

Onesto e legittimo proposito, ma, siccome dovranno andarci con altri due, al meno, dei maggiori Gruppi (o socialisti e democratici, o democratici e popolari) è indispensabile che il Partito fascista si definisca chiaramente, risolva quel suo caso di coscienza che tutti conoscono e che, se è tormentoso per lui, lo è pure per tutti quelli che con lui devono avere a che fare.

Io sono convintissimo che il Partito fascista non tarderà molto ad essere in condizione di pronunziarsi tra il legalitario e l'insurrezionale, tra l'economia libera e quella sindacale, tra la monarchia e la repubblica, e che in conformità ad una tale determinazione, le sue file si rinserreranno, il suo programma di azione immediata si trasformerà e i suoi uomini si renderanno possibili per la responsabilità di Governo; ma non vedo che una consimile sistemazione sia di quelle che si improvvisano in tre o quattro mesi di vacanza estiva e autunnale; e se si improvvisano riescono male e durano poco e danno luogo ad una serie di inconvenienti e di perturbazioni dannosissime alla vita del paese.».

In ultimo il leader dei popolari sostiene che prima di indire le elezioni bisogna approvare quei ritocchi alla legge elettorale che furono riconosciuti indispensabili da tutti i partiti.

Dove il nostro programma è compreso

Togliamo dal «Resto del Carlino»:

« E' interessante conoscere il grande sviluppo, il progressi raggiunto da Monghidoro in fatto di Istituzioni permanenti di carattere sociale che è indice dell'incremento commerciale raggiunto.

Monghidoro ha la sua Cassa Rurale che riscuote la fiducia di tutti, raccoglie i piccoli risparmi dei contadini e sovvenziona ne' loro bisogni gli agricoltori.

Conta già un bel movimento che aumenta sensibilmente.

Havvi pure l'Asilo Infantile per i piccoli, il Ricreatorio dopo scuola per i grandicelli, il Circolo Giovanile.

Ciò, poi, che è davvero meraviglioso, a Monghidoro è la Triplice Cooperativa, sorgente di risorse, di prosperità e di benessere per gli operai e per i lavoratori del paese e di fuori.

Infatti la Cooperativa di Consumo conta a tutt'oggi 361 soci e si sviluppa nei rami della macelleria bovini e suini, nelle granaglie, nei pollami, nelle scarpe, nei tessuti, nei legnami, nelle droghe, nei materiali da costruzione, ecc., ed ha tre spacci, a Monghidoro, a Frassaso, a Verziano.

La Cooperativa di lavoro la quale assume lavori stradali, fabbricati, ponti, bacini ecc. ed impiega stabilmente ben 160 operai, con un movimento nel 1921 di un milione e trecentomila lire.

Ed infine la Cooperativa Agricola che assume in affitto poderi (ora ne tiene otto) inizia all'agricoltura intensiva moderna, e allo sviluppo razionale zootecnico, così che i poderi stessi servano come di scuola sperimentale a beneficio anche di tutti gli altri agricoltori.

Anche in questo ramo gli ottimi risultati ottenuti incoraggiano quei bravi soci agricoltori ad allargare sempre più la loro sfera d'azione.

La triplice Cooperativa possiede stabili proprii meravigliosi, e sembrerebbe impossibile che in un piccolo paese di montagna, vi fossero istituzioni sociali così importanti.

Monghidoro, centro di tanti altri paeselli, è destinato a raggiungere un grande sviluppo commerciale e noi ci rallegriamo con tutti coloro che cooperano ad ottenere questo scopo più che commendevole: la trasformazione, l'abbellimento, la prosperità massima del paese.

Un ben meritato elogio va dato a quell'umile per quanto bravo arciprete moderno don Filippo Gherardi, che cura il bene morale ed il bene materiale dei suoi parrocchiani, ed ancora una lode all'instancabile organizzatore Ildebrando Casaglia, anima di ogni iniziativa, perpetuamente in moto per trovare nuove fonti di lavoro, di benessere per i suoi compaesani.

Di questo passo fra pochi anni Monghidoro avrà raggiunto l'apice della fortuna, quale stazione climatica e quale ridente centro commerciale ».

Fin quì il «Resto del Carlino».

Aggiungiamo che il Comune di Monghidoro è retto **dai popolari** e tutte le organizzazioni elencate ed elogiate nel trafiletto fanno parte del movimento sociale-cristiano.

***

Che dire?

Che dire di certi popolari, di certi bianchi, di certi mezzi propagandisti che non leggono quasi mai i giornali nostri e non si vergognano di comparire anche in pubblico col *Gazzettino*, col *Corriere*, ecc.?

Che dire di certe — troppe — cooperative bianche, di certe aziende che si presumono cattoliche, dove gli impiegati si fanno portare immancabilmente il giornale liberale, più o meno idiota e te lo squadernano sui tavoli alla presenza di tutti?

Che dire di certi cattolici giovani e vecchi che figurano come nostri rappresentanti, che leggono tutta la roba a noi avversa?

Io direi che sono dei Giuda i quali danno il soldino a coloro che combattono la nostra Religione.

Ahimè! quanta poca coscienza, quanto poco carattere!

Gli «altri» giornali si lascino agli altri; i nostri, e soltanto i nostri, siano per noi!

I 60 milioni per l'Austria

I sessanta milioni destinati dall'Italia all'Austria come urgente soccorso verrano dati in due rate; una di 35 fra pochi giorni; l'altra a brevissima scadenza.

L'INIQUITA' DEL FISCO
CONTRO L'AGRICOLTURA

A proposito della nuova legge tributaria che andrà in vigore col primo gennaio 1923 e che noi non dubitiamo di dichiarare iniqua, sia per la sua sperequazione a confronto di altre classi di contribuenti sia per il danno che arrecherà all'agricoltura, ci piace pubblicare queste ottime e pratiche considerazioni contenute in un articolo riportato da **l'Agricoltura Friulana.**

***

Durante la guerra l'agricoltore italiano ha dato i suoi figli all'esercito, i morti alla patria. Le donne ed i vecchi rimasti a casa hanno assicurato il pane al paese.

Il governo ha ordinato le incette dei sero i prati per seminare grano e l'agricoltore ha obbedito.

Il governo ha ordinato le incette del bestiame, del fieno, del latte, del legname, della paglia, del grano, della meliga, delle patate, dei fagioli, e l'agricoltore ha dato tutti questi prodotti sotto prezzo.

Il governo aveva bisogno di danari, ha chiesto danari a prestito e l'agricoltore ha sottoscritto al prestito.

La distribuzione del grano sotto prezzo mandava in rovina l'Italia, il governo ha messo una imposta sul vino per pagare i debiti del grano e l'agricoltore ha brontolato, ma ha pagato.

L'agricoltore non ha sciupato in bagordi i guadagni di guerra, ma ha risparmiato ed ha comperato nuova terra.

L'agricoltore non ha nascosto i suoi capitali e non li ha mandati all'estero. Li ha impiegati alla luce del sole e paga l'imposta patrimoniale.

Quel tanto di forza, di vita e di salute che c'è ancora in Italia viene dall'agricoltura; è giusto che l'Italia ricompensi l'agricoltore.

E si prepara a farlo,

Ed ecco come.

Col primo gennaio andrà in vigre la nuova riforma tributaria in seguito alla quale

Per 100 lire di reddito:

Il proprietario di terreni pagherà all'esattore 62 lire di imposte e sovraimposte e ne terrà per sè 38.

Il proprietario di case pagherà all'esattore 45 lire e ne terrà per sè 55.

Il capitalista che impiega danari a mutuo pagherà all'esattore lire 22.50 e ne terrà per sè 77.50.

L'industriale ed il commerciante, l'affittavolo, il mezzadro e lo stesso piccolo proprietario in aggiunta alla imposta sui terreni del 62 per cento pagheranno all'esattore L. 22,50, tenendo per loro L. 77.50.

Il piccolo commerciante ed il piccolo industriale saranno esenti da imposta se guadagneranno meno di 2000 lire all'anno.

Il piccolo proprietario che possegga un pezzo di reto del valore di lire 100 pagherà il 62 per cento all'anno sul misero reddito.

Il salariato pagherà una imposta del 12,50 per cento solamente sulla parte di salario che ecceda le 10 lire al giorno (3650 lire all'anno).

Il mezzadro che guadagni unitamente a tutta la famiglia collettivamente L. duemilacinquecento pagherà all'esattore il 22,50 per cento.

L'impiegato privato pagherà 12,50 per cento.

L'impiegato di Stato, provincia, comuni, pagherà il 9 per cento.

Esempi:

Antonio possiede un terreno che affitta per 1000 lire all'anno; egli paga 620 lire e ne tiene 380.

Giacomo affitta questo terreno e ne ricava 4000 lire all'anno, deducono le 1000 lire che deve pagare per fitto e sulle 3000 residue ne paga 775 di imposte.

Giovanni prende a mezzadria il terreno di Antonio, l'utile di 3000 lire va diviso a metà col proprietario; perciò: Giovanni paga di sua parte 387.50 e Antonio paga 620 lire come proprietario e 387.50 come socio nella mezzadria.

Bastiano (fortunato lui) è proprietario di un terreno uguale a quello di Antonio ma se lo coltiva direttamente e perciò paga; 620 lire sulle 1000 lire che corrisponde all'interesse del terreno e 775 lire sulle 3000 lire che corrispondono al suo guadagno di lavoratore. E cioè di 4000 lire ne intasca 2605.

Tommaso, che è arrivato scrivano in un ufficio comunale, riceva 4000 lire all'anno ma ne paga 360 all'esattore e ne intasca 3640.

Gelindo, che è andato nelle ferrovie, riceve 4000 lire, ne paga (se le paga) 31.50 e perciò ne intasca 3968.50.

Fin quì l'articolo citato.

***

Da questi esempi che abbiamo riportati balza evidente la sproporzione con cui la legge viene quasi a soffocare la produzione agraria.

Oggi il fisco, dopo avere mietuto e distrutto negli altri campi, vuole volgersi, per rapinare, contro la terra.

Questo però non deve essere, permesso.

Se mai è il caso di denunciare i privilegi tributari che alcune categorie sono andate costituendosi a danno d'altri gruppi. Perchè, per esempio, dall'imposta complementare sul reddito devono andare esenti gli stipendi pubblici e i privati!

Si stabilisca pure un minimo di esenzione oltre il quale però essi devono pagare.

Perchè, e qui la assurdità è enorme, nell'imposta patrimoniale non devono essere compresi tutti i redditi personali!

Con ciò si arriva all'incongruenza che un piccolo proprietario, che ha una casupola ed un ettaro di vigneto, è obbligato a pagare, mentre «un impiegato che mette assieme 30, 40, 50 mila lire di stipendio (oggi abbiamo funzionari internazionali con stipendi di centinaia di migliaia di lire) o il professionista che guadagna 100 o 500 mila lire sono nullatenenti e con concorrono alle spese straordinarie di guerra».

Che il fisco voglia rivolgersi contra la terra è dimostrato dunque da più fatti.

L'esempio ora addotto dell'imposta sul patrimonio è uno.

Ma c'è di peggio perchè come se non fosse abbastanza, in base al nuovo progetto Soleri, dovrebbe farsi la revisione delle stime della proprietà fondiaria secondo il «valore venale» che la terra e gli stabili hanno raggiunto durante la guerra.

Cosicchè le agenzie delle imposte stanno già facendo lo spoglio dei pochi contratti di compra-vendita e preparano un catasto dei supposti valori venali generali dei terreni e delle case Comune per Comune.

C'è inoltre, ed è minaccia ancor più grave, la tante volte annunciata riforma delle imposte dirette e dei tributi locali, secondo cui la terra verrebbe a pagare all'erario tre volte più che la ricchezza mobile.

Ecco come, piuttosto che ridurre le spese, si cerca risolvere la crisi finanziaria in Italia.

Ma sarebbe lo stesso che levarsi la sete con il prosciutto, perchè uno Stato che per amore del pareggio contabile ostacola e rende impossibile l'attuazione di quello economico non può non essere condannato alla rovina.

E' necessario quindi che tutti i contribuenti, senza eccezione, ma specialmente quelli agricoli, piccoli e grandi, che fra breve diverranno il capro espiatorio del fisco, alzino la loro voce e dicano chiaramente al Parlamento ed al Governo che il bilancio del Paese deve essere risanato sollecitamente con una energica e risoluta politica d'economia che eliminando molte spese inutili, con solidi in un primo momento, le entrate, per poi procedere alle loro graduale indispensabile e giusta smobilitazione.

Così si deve procedere e non strozzando l'unica risorsa vitale per la nazione: l'agricoltura.

E in questa linea di condotta il P. P. che s'è sempre levato in difesa della terra, dovrà ancora, e a tempo, levare la sua voce, e dare tutta l'opera sua.

***

Attenti bene!

Il **Corriere della Sera**, il **Giornale d'Italia** con la penna del prete sprotato Giovanni Preziosi conducono una campagna terribile contro le Coperative.

Frattanto giapponesi, canadesi, inglesi, vengono in Italia a studiare e ad ammirare le nostre cooperative. Il che vuol dire che c'è tanto del buono.

Cattolici!

Boicottate quei giornali!!!

Che cosa vuol dire Stato laico

Si fanno congressi della cosidetta democrazia (liberale o sociale, è tutto lo stesso), nei quali si chiede il riconoscimento della laicità dello Stato (quindi anche la soppressione del primo articolo dello Statuto dove si stabilisce che lo Stato italiano ha una religione, e che questa religione è la cattolica) colla formola «libera chiesa nello Stato sovrano».

E spieghiamoci:

Lo Stato laico vuol dire Stato ateo, senza religione: che non invoca più Dio nelle pubbliche necessità e non lo prega più per i suoi cinquecentomila morti in guerra, che non lo ringrazia più dopo la vittoria e nelle pubbliche prosperità, che lo ignora nella legge, nel giuramento, nella scuola e nella educazione che per mezzo della scuola si arroga il diritto di dare ai nostri figli.

Esso dichiarerà che tutte le Chiese sono libere nello Stato sovrano: il che vuol dire come insegna l'esperienza, mettere le mani rapaci sui beni della Chiesa quando esso lo crede opportuno, proibire le processioni e i pubblici atti di culto, perseguitare la religione..... Ecco che cosa vuol dire: laicità dello Stato secondo la formola: Libere Chiese nello Stato sovrano.

E dopo tanto fallimento di ogni idealità laica, si osa invocare ancora la laicità dello Stato!!!

In guardia, elettori, da certe democrazie... laiche!

Un terribile terremoto ha sconvolto un distretto termale nella Nuova Zelanda (Oceania). Sono state avvertite ben 100 scosse, le quali si diffusero fino a 75 Km. dall'epicentro. Si crede, dipenda dall'attività irregolare di un vulcano, ora spento.

I FRODATORI

Sentitola! La togliamo testualmente dal «Notturno» di Gabriele d'Annunzio.

« Mi raccontava che gli alpini colle gambe congelate, cercavano di levarsi al suo passaggio e sorridevano. O gentilezza d'Italia! In un sol giorno il chirurgo aveva mozzo i piedi a duecento cinquanta uomini.

« Mi raccontava che nel Carso era anche peggio.

La trincea s'empiva d'acqua, e i fanti stavano con le gambe nell'acqua motosa fino alle ginocchia per giorni e giorni.

Le loro scarpe erano di qualità pessima, scarpe di cartone, fornite dai frodatori che godevano di tutte le indulgenze invece di essere fucilati in massa o forzati a rimanere tre giorni nella morta gora delle trincee con quelle loro stesse scarpe ai piedi.

Tre giorni — diceva egli — bastano a finire un uomo anche ladro ».

Proprio così.

Il povero fante in trincea sporco, mal vestito e morente di fame: il fornitore patriota a casa, a far quattrini, sfruttando il sangue altrui.

Ed è sintomatico il fatto che a scrivere queste cose, non siamo noi, ma bensì uno dei maggiori fringuelli che cantarono la bella guerra apportatrice di..... giustizia.

Eh! la giustizia! Se non ci fosse quella di Dio, non ce ne sarebbe più della giustizia nel mondo!

Devastati per rappresaglia per un agguato fatto verso alcuni fascisti furono i circoli comunisti di Arnate, Verghera e Samarate, paesi del Gallaratese. Continuano a giungere rinforzi di truppe da Milano e da Monza.

Per la legge delle assicurazioni obbligatorie

Molti datori di lavoro agricolo non si trovano ancora in regola colla legge, perchè molte volte la ignorano nei suoi particolari pratici od anche perchè essa legge si presenta così confusa, caotica, piena di riferimenti, che per bene comprendere occorre forse il legislatore che l'ha istituita.

Per queste considerazioni riportiamo due decaloghi che si prestano ottimamente alla propaganda volgarizzatrice della legge in proposito.

***

1. - Quando assumi un operaio al lavoro fatti consegnare il libretto personale, la tessera per la disoccupazione involontaria e quella contro la invalidità e

***

2. - Se l'operaio che assumi manca di uno o di tutti questi documenti informa l'Ufficio Municipale del Lavoro che farà le indagini del caso.

***

3. - Non rifiutare per questo l'operaio, ma provvedilo di tutti i documenti mancanti e iscrivilo subito sul libro matricola che devi avere sempre a disposizione degli Ispettori Provinciali e Governativi.

***

4. - Quando licenzi un operaio o questi di dimette volontariamente dal lavoro, provvedilo di tutti i documenti (benservito, tessere, libretto personale).

***

5. - Le tessere per la disoccupazione involontaria si devono ritirare e rinnovare ogni sei mesi e precisamente entro il 20 gennaio e 20 luglio di ogni anno.

***

6. - Le tessere per la invalidità e vecchiaia si rinnovano solo quando sono complete di marche ed anche se hanno una sola marca annullata nel 1920.

***

7. - Le tessere tanto quella contro la disoccupazione come quella contro la invalidità e vecchiaia *dopo che sono state* rinnovate le consegnerai all'operaio il quale dovrà rilasciarti ricevuta.

***

8. - Le marche si vendono presso gli uffici postali e le tessere sono in vendita presso l'Ufficio Municipale del Lavoro.

***

9. - Per tutte le pratiche od informazioni riguardanti le assicurazioni obbligatorie rivolgersi all'Ufficio Municipale del lavoro il quale è a tutta completa e gratuita disposizione.

***

10. - Ricordati che tu sei il solo responsabile di tutte le irregolarità che riscontrassero gli Ispettori nell'applicazione delle leggi per l'assicurazione obbligatoria.

———

1. - Le assicurazioni di previdenza sociale sono fatte in tuo favore per aiutarti quando sei disoccupato, invalido o vecchio.

Sono obbligatorie da 15 a 65 anni.

***

2. - Quando ti licenzi da un padrone o questi ti licenzia, fatti rilasciare le tessere perchè sarà più facile ottenere il sussidio che ti spetta come disoccupato.

***

3. - Se il tuo padrone non ha le tessere o non si trova in regola coi versamenti, denuncia la cosa all'Ufficio del Lavoro.

***

4. - Se il tuo padrone non ti fa ritenute sulla paga per le assicurazioni obbligatorie chiedegli il motivo ed insisti perchè le faccia.

***

5. - Le tessere scadute ti saranno dal padrone consegnate; conservale con cura perchè più saranno i contributi che hai pagato e maggiore sarà la tua pensione in caso d'invalidità o di vecchiaia.

***

6. - Se dove lavori hai occupazione fissa, le tessere resteranno depositate fino al tuo licenziamento.

***

7. - Se invece sei un «giornaliero» che lavori un po' da un padrone, un po' da un'altro, le tessere le conserverai tu personalmente ed ogni volta che ricevi la paga farai mettere dal tuo padrone tante marche quante sono le giornate di lavoro che hai fatto presso di lui. Anche per una sola giornata devi far mettere la marca.

***

8. - Tutte le pratiche e gli incartamenti per avere il sussidio di disoccupazione, l'assegno in caso di morte, la liquidazione di pensione per invalidità sono fatte gratuitamente dell'Ufficio Municipale del Lavoro del tuo paese.

9. - Ricordati che aver la tessere in regola significa aver «subito» riconosciuti i diritti, mentre invece se le tessere non sono in regola passano anche dei mesi prima di avere i sussidi.

***

10. - La previdenza è un dovere, e come tale non devi considerarlo un sacrificio.

ANNO XXII - N. 36 DOMENICA 10 Settembre 1922 - « Nostra Bandiera » (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.60

Direzione e Ufficio
UDINE — Via Treppo n. 8

Perchè il P. P. è contrario ALLE ELEZIONI

L'argomento del giorno è sempre quello delle elezioni generali. Quella quindicina di deputati che sono come sperduti nei corridoi di Montecitorio non parlano d'altro.

L'«Agenzia Volta», che fu smentita ufficialmente tornò alla carica per dire che il Governo « doveva » smentire per ragioni di disciplina burocratica, ma che le cose stanno come l'«Agenzia» stessa aveva detto precedentemente. Si discusse in proposito l'articolo che il leader del Partito popolare, on Meda, ha pubblicato sulla rivista Echi e commenti e che è nettamente contrario alla convocazione dei comizi elettorali. Dopo aver espresso il dubbio che le elezioni possano avvenire in regime di violenza, l'on Meda si dimostra contrario anche se le elezioni avvenissero in piena libertà di propaganda e di voto. Le elezioni, secondo lui, sono inopportune.

«Invero — egli si domanda — che cosa si tratterebbe di ottenere?

Un numero di deputati fascisti più adeguato alla forza numerica che il Partito pensa di avere dimostrato di possedere nel paese. Io non saprei fare dei calcoli preventivi; ma ammetto che, sempre in condizioni di normalità, il Gruppo fascista potrebbe portarsi a un centinaio di deputati, cifra alla quale presumibilmente potrebbero invece ridursi anche gli altri due Gruppi maggiori attuali, il socialista e il popolare!

Gli altri 230 mandati rimarrebbero, allora per circa un centinaio ripartiti fra i Gruppi minori della Camera di Destra e di Sinistra e per il resto toccherebbe alle democrazie unificate, federate o non.

Tutto ciò, s'intende, grosso modo.

Ora, ci vuol poco ad accorgersi che una simile divisione della Camera non farebbe se non aggravare la situazione che si vuole deplorare oggi, perchè diventerà inevitabile che il Gruppo socialista o quello fascista entrino a comporre la maggioranza: se ambedue restassero all'opposizione, tenuto conto dei Gruppi minori dissidenti e delle consuete accidentalità parlamentari, il fare un Governo nella 27.a legislatura diventerebbe assai più difficile che non sia stato nella 26.a ».

E l'on. Meda aggiunge:

«Ma dicono i fascisti: Noi al Governo vogliamo partecipare.

Onesto e legittimo proposito, ma, siccome dovranno andarci con altri due, al meno, dei maggiori Gruppi (o socialisti e democratici, o democratici e popolari) è indispensabile che il Partito fascista si definisca chiaramente, risolva quel suo caso di coscienza che tutti conoscono e che, se è tormentoso per lui, lo è pure per tutti quelli che con lui devono avere a che fare.

Io sono convintissimo che il Partito fascista non tarderà molto ad essere in condizione di pronunziarsi tra il legalitario e l'insurrezionale, tra l'economia libera e quella sindacale, tra la monarchia e la repubblica, e che in conformità ad una tale determinazione, le sue file si rinserreranno, il suo programma di azione immediata si trasformerà e i suoi uomini si renderanno possibili per la responsabilità di Governo; ma non vedo che una consimile sistemazione sia di quelle che si improvvisano in tre o quattro mesi di vacanza estiva e autunnale; e se si improvvisano riescono male e durano poco e danno luogo ad una serie di inconvenienti e di perturbazioni dannosissime alla vita del paese.».

In ultimo il leader dei popolari sostiene che prima di indire le elezioni bisogna approvare quei ritocchi alla legge elettorale che furono riconosciuti indispensabili da tutti i partiti.

Dove il nostro programma è compreso

Togliamo dal «Resto del Carlino»:

« E' interessante conoscere il grande sviluppo, il progressi raggiunto da Monghidoro in fatto di Istituzioni permanenti di carattere sociale che è indice dell'incremento commerciale raggiunto.

Monghidoro ha la sua Cassa Rurale che riscuote la fiducia di tutti, raccoglie i piccoli risparmi dei contadini e sovvenziona ne' loro bisogni gli agricoltori.

Conta già un bel movimento che aumenta sensibilmente.

Havvi pure l'Asilo Infantile per i piccoli, il Ricreatorio dopo scuola per i grandicelli, il Circolo Giovanile.

Ciò, poi, che è davvero meraviglioso, a Monghidoro è la Triplice Cooperativa, sorgente di risorse, di prosperità e di benessere per gli operai e per i lavoratori del paese e di fuori.

Infatti la Cooperativa di Consumo conta a tutt'oggi 361 soci e si sviluppa nei rami della macelleria bovini e suini, nelle granaglie, nei pollami, nelle scarpe, nei tessuti, nei legnami, nelle droghe, nei materiali da costruzione, ecc., ed ha tre spacci, a Monghidoro, a Frassasso, a Verziano.

La Cooperativa di lavoro la quale assume lavori stradali, fabbricati, ponti, bacini ecc. ed impiega stabilmente ben 160 operai, con un movimento nel 1921 di un milione e trecentomila lire.

Ed infine la Cooperativa Agricola che assume in affitto poderi (ora ne tiene otto) inizia all'agricoltura intensiva moderna, e allo sviluppo razionale zootecnico, così che i poderi stessi servano come di scuola sperimentale a beneficio anche di tutti gli altri agricoltori.

Anche in questo ramo gli ottimi risultati ottenuti incoraggiano quei bravi soci agricoltori ad allargare sempre più la loro sfera d'azione.

La triplice Cooperativa possiede stabili proprii meravigliosi, e sembrerebbe impossibile che in un piccolo paese di montagna vi fossero istituzioni sociali così importanti.

Monghidoro, centro di tanti altri paeselli, è destinato a raggiungere un grande sviluppo commerciale e noi ci rallegriamo con tutti coloro che cooperano ad ottenere questo scopo più che commendevole: la trasformazione l'abbellimento, la prosperità massima del paese.

Un ben meritato elogio va dato a quell'umile per quanto bravo arciprete moderno don Filippo Gherardi, che cura il bene morale ed il bene materiale dei suoi parrocchiani, ed ancora uno lo de all'instancabile organizzatore Ildebrando Casaglia, anima di ogni iniziativa, perpetuamente in moto per trovare nuove fonti di lavoro, di benessere per i suoi compaesani.

Di questo passo fra pochi anni Monghidoro avrà raggiunto l'apice della fortuna, quale stazione climatica e quale ridente centro commerciale ».

Fin qui il «Resto del Carlino».

Aggiungiamo che il Comune di Monghidoro **è retto dai popolari** e tutte le organizzazioni elencate ed elogiate nel trafiletto fanno parte del movimento sociale-cristiano.

***

Che dire?

Che dire di certi popolari, di certi bianchi, di certi mezzi propagandisti che non leggono quasi mai i giornali nostri e non si vergognano di comparire anche in pubblico col *Gazzettino*, col *Corriere*, ecc.?

Che dire di certe — troppe — cooperative bianche, di certe aziende che si presumono cattoliche, dove gli impiegati si fanno portare immancabilmente il giornale liberale, più o meno idiota e te lo squadernano sui tavoli alla presenza di tutti?

Che dire di certi cattolici giovani e vecchi che figurano come nostri rappresentanti, che leggono tutta la roba a noi avversa?

Io direi che sono dei Giuda i quali danno il soldino a coloro che combattono la nostra Religione.

Ahimè! quanta poca coscienza, quanto poco carattere!

Gli «altri» giornali si lascino agli altri; i nostri, e soltanto i nostri, siano per noi!

I 60 milioni per l'Austria

I sessanta milioni destinati dall'Italia all'Austria come urgente soccorso verrano dati in due rate; una di 35 fra pochi giorni; l'altra a brevissima scadenza.

L'INIQUITA' DEL FISCO
CONTRO L'AGRICOLTURA

A proposito della nuova legge tributaria che andrà in vigore col primo gennaio 1923 e che noi non dubitiamo di dichiarare iniqua, sia per la sua sperequazione a confronto di altre classi di contribuenti sia per il danno che arrecherà all'agricoltura, ci piace pubblicare queste ottime e pratiche considerazioni contenute in un articolo riportato da l'**Agricoltura Friulana**.

***

Durante la guerra l'agricoltore italiano ha dato i suoi figli all'esercito, i morti alla patria. Le donne ed i vecchi rimasti a casa hanno assicurato il pane al paese.

Il governo ha ordinato le incette dei sero i prati per seminare grano e l'agricoltore ha obbedito.

Il governo ha ordinato le incette del bestiame, del fieno, del latte, del legname, della paglia, del grano, della meliga, delle patate, dei fagioli, e l'agricoltore ha dato tutti questi prodotti sotto prezzo.

Il governo aveva bisogno di danari, ha chiesto danari a prestito e l'agricoltore ha sottoscritto al prestito.

La distribuzione del grano sotto prezzo mandava in rovina l'Italia, il governo ha messo una imposta sul vino per pagare i debiti del grano e l'agricoltore ha brontolato, ma ha pagato.

L'agricoltore non ha sciupato in bagordi i guadagni di guerra; ma ha risparmiato ed ha comperato nuova terra.

L'agricoltore non ha nascosto i suoi capitali e non li ha mandati all'estero. Li ha impiegati alla luce del sole e paga l'imposta patrimoniale.

Quel tanto di forza, di vita e di salute che c'è ancora in Italia viene dall'agricoltura; è giusto che l'Italia ricompensi l'agricoltore.

E si prepara a farlo.

Ed ecco come.

Col primo gennaio andrà in vigre la nuova riforma tributaria in seguito alla quale

Per 100 lire di reddito:

Il proprietario di terreni pagherà all'esattore 62 lire di imposte e sovrimposte e ne terrà per sè 38.

Il proprietario di case pagherà all'esattore 45 lire e ne terrà per sè 55.

Il capitalista che impiega danari a mutuo pagherà all'esattore lire 22.50 e ne terrà per sè 77.50.

L'industriale ed il commerciante, l'affittavolo, il mezzadro e lo stesso piccolo proprietario in aggiunta alla imposta sui terreni del 62 per cento pagheranno all'esattore L. 22.50, tenendo per loro L. 77.50.

Il piccolo commerciante ed il piccolo industriale saranno esenti da imposta se guadagneranno meno di 2000 lire all'anno.

Il piccolo proprietario che possegga un pezzo di reto del valore di lire 100 pagherà il 62 per cento all'anno sul misero reddito.

Il salariato pagherà una imposta del 12,50 per cento solamente sulla parte di salario che ecceda le 10 lire al giorno (3650 lire all'anno).

Il mezzadro che guadagni unitamente a tutta la famiglia collettivamente L. duemilacinquecento pagherà all'esattore il 22.50 per cento.

L'impiegato privato pagherà 12.50 per cento.

L'impiegato di Stato, provincia, comuni, pagherà il 9 per cento.

Esempi:

Antonio possiede un terreno che affitta per 1000 lire all'anno; egli paga 620 lire e ne tiene 380.

Giacomo affitta questo terreno e ne ricava 4000 lire all'anno, deducono le 1000 lire che deve pagare per fitto e sulle 3000 residue ne paga 775 di imposte.

Giovanni prende a mezzadria il terreno di Antonio, l'utile di 3000 lire va diviso a metà col proprietario; perciò: Giovanni paga di sua parte 387.50 e Antonio paga 620 lire come proprietario e 387.50 come socio nella mezzadria.

Bastiano (fortunato lui) è proprietario di un terreno uguale a quello di Antonio ma se lo coltiva direttamente e perciò paga; 620 lire sulle 1000 lire che corrisponde all'interesse del terreno e 775 lire sulle 3000 lire che corrispondono al suo guadagno di lavoratore. E cioè di 4000 lire ne intasca 2605.

Tommaso, che è andato scrivano in un ufficio comunale, riceva 4000 lire all'anno ma ne paga 360 all'esattore e ne intasca 3640.

Gelindo, che è andato nelle ferrovie, riceve 4000 lire, ne paga (se le paga) 31.50 e perciò ne intasca 3968.50.

Fin qui l'articolo citato.

***

Da questi esempi che abbiamo riportati balza evidente la sproporzione con cui la legge viene quasi a soffocare la produzione agraria.

Oggi il fisco, dopo avere mietuto e distrutto negli altri campi, vuole volgersi, per rapinare, contro la terra.

Questo però non deve essere permesso.

Se mai è il caso di denunciare i privilegi tributari che alcune categorie sono andate costituendosi a danno d'altri gruppi. Perchè, per esempio, dall'imposta complementare sul reddito devono andare esenti gli stipendi pubblici e i privati!

Si stabilisca pure un minimo di esenzione oltre il quale però essi devono pagare.

Perchè, e qui la assurdità è enorme, nell'imposta patrimoniale non devono essere compresi tutti i redditi personali!

Con ciò si arriva all'incongruenza che un piccolo proprietario, che ha una casupola ed un ettaro di vigneto, è obbligato a pagare, mentre un impiegato che mette assieme 30, 40, 50 mila lire di stipendio (oggi abbiamo funzionari internazionali con stipendi di centinaia di migliaia di lire) o il professionista che guadagna 100 o 500 mila lire sono nullatenenti e con concorrono alle spese straordinarie di guerra».

Che il fisco voglia rivolgersi contra la terra è dimostrato dunque da più fatti.

L'esempio ora addotto dell'imposta sul patrimonio è uno.

Ma c'è di peggio perchè come se non fosse abbastanza, in base al nuovo progetto Soleri dovrebbe farsi la revisione delle stime della proprietà fondiaria secondo il «valore venale» che la terra e gli stabili hanno raggiunto durante la guerra.

Cosicchè le agenzie delle imposte stanno già facendo lo spoglio dei pochi contratti di compra-vendita e preparano un catasto dei supposti valori venali generali dei terreni e delle case Comune per Comune.

C'è inoltre, ed è minaccia ancor più grave, la tante volte annunciata riforma delle imposte dirette e dei tributi locali, secondo cui la terra verrebbe a pagare all'erario tre volte più che la ricchezza mobile.

Ecco come, piuttosto che ridurre le spese, si cerca risolvere la crisi finanziaria in Italia.

Ma sarebbe lo stesso che levarsi la sete con il prosciutto, perchè uno Stato che, per amore del pareggio contabile ostacola e rende impossibile l'attuazione di quello economico non può non essere condannato alla rovina.

E' necessario quindi che tutti i contribuenti, senza eccezione, ma specialmente quelli agricoli, piccoli e grandi, che fra breve diverranno il capro espiatorio del fisco, alzino la loro voce e dicano chiaramente al Parlamento ed al Governo che il bilancio del Paese deve essere risanato sollecitamente con una energica e risoluta politica d'economia che eliminando molte spese inutili, consolidi in un primo momento, le entrate, per poi procedere alla loro graduale indispensabile e giusta smobilitazione.

Così si deve procedere e non strozzando l'unica risorsa vitale per la nazione: l'agricoltura.

E in questa linea di condotta il P. P. I. che s'è sempre levato in difesa della terra, dovrà ancora, e a tempo, levare la sua voce, e dare tutta l'opera sua.

***

Attenti bene!

Il **Corriere della Sera**, il **Giornale d'Italia** con la penna del prete sfratato Giovanni Preziosi conducono una campagna terribile contro le Coperative.

Frattanto giapponesi, canadesi, inglesi, vengono in Italia a studiare e ad ammirare le nostre cooperative. Il che vuol dire che c'è tanto del buono.

Cattolici!

Boicottate quei giornali!!!

Che cosa vuol dire Stato laico

Si fanno congressi della cosidetta democrazia (liberale o sociale, è tutto lo stesso), nei quali si chiede il riconoscimento della laicità dello Stato. (quindi anche la soppressione del primo articolo dello Statuto dove si stabilisce che lo Stato italiano ha una religione, e che questa religione è la cattolica) colla formola «libere chiese nello Stato sovrano».

E spieghiamoci:

Lo Stato laico vuol dire Stato ateo, senza religione: che non invoca più Dio nelle pubbliche necessità e non lo prega più per i suoi cinquecentomila morti in guerra, che non lo ringrazia più dopo la vittoria e nelle pubbliche prosperità, che lo ignora nella legge, nel giuramento, nella scuola e nella educazione che per mezzo della scuola si arroga il diritto di dare ai nostri figli.

Esso dichiarerà che tutte le Chiese sono libere nello Stato sovrano: il che vuol dire come insegna l'esperienza, mettere le mani rapaci sui beni della Chiesa quando esso lo crede opportuno, proibire le processioni e i pubblici atti di culto, perseguitare la religione.... Ecco che cosa vuol dire: laicità dello Stato secondo la formola: Libere Chiese nello Stato sovrano.

E dopo tanto fallimento di ogni idealità laica, si osa invocare ancora la laicità dello Stato!!!

In guardia, elettori, da certe democrazie... laiche!

Un terribile terremoto ha sconvolto un distretto termale nella Nuova Zelanda (Oceania). Sono state avvertite ben 100 scosse, le quali si diffusero fino a 75 Km. dall'epicentro. Si crede, dipenda dall'attività irregolare di un vulcano, ora spento.

I FRODATORI

Sentitela! La togliamo testualmente dal «Notturno» di Gabriele d'Annunzio.

« Mi raccontava che gli alpini colle gambe congelate, cercavano di levarsi al suo passaggio e sorridevano. O gentilezza d'Italia! In un sol giorno il chirurgo aveva mozzo i piedi a duecento cinquanta uomini.

« Mi raccontava che nel Carso era anche peggio.

La trincea s'empiva d'acqua, e i fanti stavano con le gambe nell'acqua motosa fino alle ginocchia per giorni e giorni.

Le loro scarpe erano di qualità pessima, scarpe di cartone, fornite dai frodatori che godevano di tutte le indulgenze invece di essere fucilati in massa o forzati a rimanere tre giorni nella morta gora delle trincee con quelle loro stesse scarpe ai piedi.

Tre giorni — diceva egli — bastano a fintre un uomo anche ladro ».

Proprio così.

Il povero fante in trincea sporco, mal vestito e morente di fame: il fornitore patriota a casa, a far quattrini, sfruttando il sangue altrui.

Ed è sintomatico il fatto che a scrivere queste cose, non siamo noi, ma bensì uno dei maggiori fringuelli che cantarono la bella guerra apportatrice di..... giustizia.

Eh! la giustizia! Se non ci fosse quel la di Dio, non ce ne sarebbe più della giustizia nel mondo!

Devastati per rappresaglia per un agguato fatto verso alcuni fascisti furono i circoli comunisti di Arnate, Verghera e Samarate, paesi del Gallaratese. Continuano a giungere rinforzi di truppe da Milano e da Monza.

Per la legge delle assicurazioni obbligatorie

Molti datori di lavoro agricolo non si trovano ancora in regola colla legge, perchè molte volte la ignorano nei suoi particolari pratici od anche perchè essa legge si presenta così confusa, caotica, piena di riferimenti, che per bene comprendere occorre forse il legislatore che l'ha istituita.

Per queste considerazioni riportiamo due decaloghi che si prestano ottimamente alla propaganda volgarizzatrice della legge in proposito.

***

1. - Quando assumi un operaio al lavoro fatti consegnare il libretto personale, la tessera per la disoccupazione involontaria e quella contro la invalidità e

***

2. - Se l'operaio che assumi manca di uno o di tutti questi documenti informa l'Ufficio Municipale del Lavoro che farà le indagini del caso.

***

3. - Non rifiutare per questo l'operaio, ma provvedilo di tutti i documenti mancanti e iscrivilo subito sul libro matricola che devi avere sempre a disposizione degli Ispettori Provinciali e Governativi.

***

4. - Quando licenzi un operaio o questi di dimette volontariamente dal lavoro, provvedilo di tutti i documenti (benservito, tessere, libretto personale).

***

5. - Le tessere per la disoccupazione involontaria si devono ritirare e rinnovare ogni sei mesi e precisamente entro il 20 gennaio e 20 luglio di ogni anno.

***

6. - Le tessere per la invalidità e vecchiaia si rinnovano solo quando sono complete di marche ed anche se hanno una sola marca annullata nel 1920.

***

7. - Le tessere tanto quella contro la disoccupazione come quella contro la invalidità e vecchiaia *dopo che sono state* rinnovate le consegnerai all'operaio il quale dovrà rilasciarti ricevuta.

***

8. - Le marche si vendono presso gli uffici postali e le tessere sono in vendita presso l'Ufficio Municipale del Lavoro.

***

9. - Per tutte le pratiche od informazioni riguardanti le assicurazioni obbligatorie rivolgersi all'Ufficio Municipale del lavoro il quale è a tutta completa e gratuita disposizione.

***

10. - Ricordati che tu sei il solo responsabile di tutte le irregolarità che riscontrassero gli Ispettori nell'applicazione delle leggi per l'assicurazione obbligatoria.

---

1. - Le assicurazioni di previdenza sociale sono fatte in tuo favore per aiutarti quando sei disoccupato, invalido o vecchio.

Sono obbligatorie da 15 a 65 anni.

***

2. - Quando ti licenzi da un padrone o questi ti licenzia, fatti rilasciare le tessere perchè sarà più facile ottenere il sussidio che ti spetta come disoccupato.

***

3. - Se il tuo padrone non ha le tessere o non si trova in regola coi versamenti, denuncia la cosa all'Ufficio del Lavoro.

***

4. - Se il tuo padrone non ti fa ritenute sulla paga per le assicurazioni obbligatorie chiedegli il motivo ed insisti perchè lo faccia.

***

5. - Le tessere scadute ti saranno dal padrone consegnate; conservale con cura perchè più saranno i contributi che hai pagato e maggiore sarà la tua pensione in caso d'invalidità o di vecchiaia.

***

6. - Se dove lavori hai occupazione fissa, le tessere resteranno depositate fino al tuo licenziamento.

***

7. - Se invece sei un giornaliero che lavori un po' da un padrone, un po' da un altro, le tessere le conserverai tu personalmente ed ogni volta che ricevi la paga farai mettere dal tuo padrone tante marche quante sono le giornate di lavoro che hai fatto presso di lui. Anche per una sola giornata devi far mettere la marca.

***

8. - Tutte le pratiche e gli incartamenti per avere il sussidio di disoccupazione, l'assegno in caso di morte, la liquidazione di pensione per invalidità sono fatte gratuitamente dell'Ufficio Municipale del Lavoro del tuo paese.

9. - Ricordati che aver le tessere in regola significa aver «subito» riconosciuti i diritti, mentre invece se le tessere non sono in regola passano anche dei mesi prima di avere i sussidi.

***

10. - La previdenza è un dovere, e come tale non devi considerarlo un sacrificio.

che cul sanc vin difindût.
Comandàit chè si cuièti
chel terribil nembo orònd,
che lajù sui nestris fradis
si è sclariàd in chest moment.
E tornade finalmentri
la bonazze tra i paritts,
fàit Signor, che i fis d'Italie
lant d'acordo e stant unìts
Puèdin giodi sun che tiare
che si clame il « biel pais »
cence vueris e fastidis
un bocòn di paradis.

BARBE ZUAN.

L'attività dei nostri deputati

A proposito d'una variante della Villa Santina-Ampezzo e per la fermata di Pradis

L'on. Fantoni ha ricevuto dal Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato la seguente:

On. Sig. Deputato,

La variante al tracciato della ferrovia Villa Santina-Ampezzo, nei pressi di Enemonzo, che verrebbe ora caldeggiata da quel Consiglio Comunale e raccomandata dalla On. Deputazione Provinciale di Udine, e dalla S. V. On., era stata studiata, non tanto per la economia di spesa che avrebbe apportato, quanto per la possibilità che essa avrebbe offerto di costruire una sola stazione per gli abitati di Enemonzo e Socchieve.

Ma, considerando che tale stazione sarebbe stata male ubicata nei riguardi dell'esercizio, perchè troppo vicina alla attuale stazione di Villasantina ed eccessivamente lontana da quella di Ampezzo, l'idea della variante venne abbandonata, tanto più che l'economia che con essa variante si sarebbe conseguita, qualora si fosse voluto mantenere la stazione di Socchieve ed impiantare una fermata ad Enemonzo, si sarebbe ridotta a solo L. 150.000; vantaggio questo trascurabile in confronto degli inconvenienti che avrebbe apportato l'adozione della variante, per il ritardo inevitabile nello inizio dei lavori.

Allo stato attuale delle cose non è poi più possibile prendere in considerazione la detta variante, essendo già stati appaltati i lavori in base al progetto approvato dal Ministero dei LL. PP.

Questa Direzione Generale è invece disposta a prendere in benevolo esame l'altra domanda avanzata dal Comune di Enemonzo perchè la fermata omonima venga spostata verso ovest e collocata in località Pradis.

In tal senso impartirò opportune istruzioni all'ing. Dirigente i lavori dell'Ufficio di Ampezzo Carnico.

Con distinta considerazione

Il Direttore Generale: **Alessandri**

Sussidi ad Istituzioni e Latterie

Il sottosegretario di Stato per le Terre Liberate on. Merlin, ha comunicato all'on. Fantoni, che se ne era interessato di aver concesso i seguenti sussidi:

Congregazione di Carità di Osoppo L. 1500; Patronato Scolastico di Treppo Grande 800; Patronato scolastico di Prato Carnico 800; Asilo Infantile di Pradamano 1000; Asilo Infantile di Camino di Codroipo 1000; di Tomba di Meretto 500; di Camino di Buttrio 300; di Caminetto di Buttrio 800; Latterie: Sociale di Piano d'Arta 800; di Barbeano 1500; di Portis di Venzone 500; di Rovereto di Varmo 800; di Lauzacco 800; di Ovasta di Ovaro 800; di Cavazzo Nuovo 1000; di Coscanetto 800; di Cavazzo Carnico 900; di Pignano di Ragogna 1000; di Ovoledo 800; all'Asilo Scuola di Lavoro Femminile di Muzzana L. 2000.

Una interrogazione

E' stata inviata questa interrogazione:

All'on. Ministro della Pubblica Istruzione

«per sapere se ritenga conveniente che a fare parte della Commissione per i concorsi magistrali siano chiamati Ispettori Scolastici in funzione, come avvenne nella Commissione scolastica di Udine. Chiedesi risposta scritta.»

Biavaschi.

Per il Congresso Naz. della "Tommaseo„

L'on. Biavaschi ha inviato questo telegramma;

On. Negretti, presidente congresso «Nicolò Tommaseo» LUCCA

«A nome Sezione friulana mando cordiale adesione Congresso, auguri proficuo lavoro, nuove conquiste tutte la classe magistrale, rinnovamento scuola negli eterni principi Cristianesimo.»

Biavaschi.

A Castelmonte 40 mila persone osannano a Maria

Il rito dell'Incoronazione - La festa delle Associazioni cattoliche

Il voto dei fedeli di vedere incoronata la loro Madonna, Maria Santissima di Castelmonte, è finalmente compiuto. La festa di domenica, festa che resterà memorabile attraverso i secoli, anche quando la generazione presente non sarà più e ne avrà rimandato il racconto a quelle che la seguiranno, assunse un carattere tutto singolare, perchè oltre che festa religiosa, fu festa provinciale direi quasi regionale poichè ben 2 provincie l'udinese e la goriziana furono rappresentate da migliaia e migliaia di persone convenute dalle più lontane pianure e dai paeselli sedenti sui più risposti declivi montani.

Il voto dei fedeli finalmente è compiuto. Questo voto non è nuovo, ma si allaccia con quello che già nel 1845 era stato portato a Roma per incarico del Capitolo e raccomandato al Card. Asquini, il quale in una lettera del 28 giugno dello stesso anno al Decano del Capitolo Mons. de Portis dava assicurazione che nulla avrebbe omesso di fare, «affinchè quella B. Vergine venga decorata, come s'implora».

Passarono lunghi anni di lavoro, di speranze e di attesa e finalmente sembrava fosse prossima la data dell'avvenimento tanto sospirato; ma venne la guerra e il terribile frangente fece sì che la necessità di cose il trionfo di Maria dovesse venir rimandato ad anni migliori. Ed ecco che venuta la pace si potè fissare la data per il settembre del 1922; ma attesa la grandiosità dell'avvenimento, era necessario prepararvisi e a questo scopo furono indetti sin dall'anno passato solenni atti di preparazione che furono inaugurati solennemente da S. E. Mons. Arcivescovo di Udine, che salì a pontificare nel Santuario il 28 agosto 1921.

La popolazione religiosa di queste regioni, fidando di poter ottenere la grazia sospirata, cominciò già a prepararvisi con straordinarie manifestazioni di fede; così che nei soli due mesi di settembre e di ottobre 1921 i pellegrinaggi al Santuario furono più che 150, con circa 30.000 pellegrini e 20.000 Comunioni; edificante serie di pellegrinaggi aperta dalla solenne processione votiva di Cividale, con l'intervento del Capitolo e della Rappresentanza municipale.

Da Cividale alla Sacra Vetta

Udine s'è accorta della grandiosità della manifestazione che doveva svolgersi a Castelmonte fin dal sabato sera notando i lunghi caratteristici carri stipati di pellegrini che si dirigevano verso Cividale cantando inni a Maria, teoria di carri che si susseguì tutta la notte e nel mattino seguente. Il treno speciale poi che avrebbe dovuto partire poco dopo le cinque e che subì forte ritardo causa la grande ressa di popolo agli sportelli per l'acquisto dei biglietti era qualcosa di impressionante.

Giungiamo finalmente a Cividale. Le vie sono una vera fiumana di gente che va e che viene; carri che sono tanti mucchi umani, camions ed automobili che si dirigono carichi verso la cima di Castelmonte e ridiscendono rombanti per rifare di nuovo la salita; musiche che riempiono l'aria di suoni festosi: mai s'è visto qualcosa di simile.

Magnifico poi lo spettacolo lungo la salita. Una lunga interminabile fila di persone d'ogni età, d'ogni condizione che ascende lenta sotto l'umidore dell'aria che dà la triste impressione d'un imminente pioggia.

Come lungo tutta la strada che da Cividale conduce a Carraria, dove ha inizio la salita, così fino a Castelmonte si incontrano archi adorni di verzura, di bandierine sventolanti, di striscie con motti osannanti alla Vergine; i deschetti di venditori poi non si contano, anche tutti i luoghi di rifugio si sono tramutati in vere osterie che fanno affaroni.

Si giunge finalmente sulla prima spianata sottostante il castello: è ridotta ad un vero garage. Botteghe improvvisate si susseguono lungo i pendii senza interruzione e dappresso a queste, gente che fa ressa per le compere di bibite, che, assieme alle cibarie portate previdentemente da casa, vengono poi consumate sui declivi circostanti.

Quanto popolo! Fosse stato solamente quello che si vedeva al primo giungere lassù, ce ne sarebbe stato già abbastanza per segnare un avvenimento. Invece questo era insignificante di fronte a quello che si era portato all'anfiteatro collinare di Plagnava, distante dal Santuario poco meno di un chilometro, dove doveva svolgersi la solenne cerimonia.

Il Corteo - Le rappresentanze - Le bandiere

Alle 10 circa si forma un imponente corteo per il trasporto della Madonna o delle corone d'oro al luogo designato. Cinque musiche alternativamente ed anche simultaneamente suonano marcie di festa; sono intervenute lassù le bande di Colloredo di Prato, di Buia di Azzida, di Vernasso e la fanfara del «Lelio Michelini» di Udine che durante tutta la giornata hanno disimpegnato mirabilmente il loro servizio. Numerose sono poi le bandiere delle varie Associazioni cattoliche dell'Arcidiocesi di Udine accompagnate da forte nucleo di soci.

Vi era pure una rappresentanza delle associazioni cattoliche di Gorizia.

Precedono la Sacra Imagine, bella d'una bellezza che rapisce, quattro Eccellentissimi Presuli: Mons. Antonio Anastasio Rossi, Arcivescovo di Udine, il Principe Arcivescovo di Gorizia, Mons. Sedey e i Vescovi di Treviso, Mons. Longhin, e di Concordia, Mons. Paulini. Il Capitolo dell'Insigne Collegiata di Cividale è al completo e c'è pure una rappresentanza del Capitolo metropolitano di Udine, costituita dai Monsignori Rizzi e Querini. Seguono le varie rappresentanze civili e una moltitudine di popolo che va così ad aumentare la folla che è già pronta ad attendere nella conca di Plagnava.

Quivi, al basso, è stato costruito un ampio palco, coperto da un telone ed addobbato artisticamente dove viene collocata la Madonna con appresso, deposte su un cuscino, le due corone d'oro. Nel centro è improvvisato un altare per la celebrazione della S. Messa con la faccia del celebrante rivolta, come nelle vecchie basiliche, verso il popolo. In fondo è il trono episcopale con ai lati i posti per i canonici dei due Capitoli arcidiocesani e per gli Ecc.mi Vescovi che assistono con piviale, mitra e pastorale. In posti distinti in «cornu evangelii» stanno le rappresentanze; tra queste per Udine: avv. Agostino Candolini, presidente della Deputazione Provinciale, comm. Giuseppe Brosadola, deputato Provinciale e Presidente della Giunta Diocesana, comm. Gaetano Pietra, Segretario del Consiglio Provinciale, dott. Agostino Faleschini dep. prov., gli on. Biavaschi e Tessitori, cav. Giovanni Brosadola, Sindaco di Cividale, con la Giunta al completo, sig. Pascoli, presidente della S. Op. Catt. di M. S. di Cividale, numerosissimi sindaci, il Padre Provinciale dei Cappuccini circondato da P. Eleuterio, custode del Santuario e da altri padri dell'Ordine, rappresentanze dei Padri Gesuiti e Camilliani, numerosissimi sacerdoti ed altre personalità delle quali sarebbe stato difficile segnare i nomi. Nella rappresenza di Gorizia notammo l'ingn. Culot.

Dall'altra parte, in «cornu epistolae» in apposito palco han preso posto i cantori e l'orchestra. Ai piedi della Vergine fanno angelica corona quattro bambine biancovestite che tengono in mano mazzi di fiori.

Gettiamo lo sguardo verso l'ampio anfiteatro che circonda la parte aperta dell'improvvisato coro: è uno spettacolo mai più visto, impressionante. Un mare ondeggiante di teste che non lascia in alcun punto scorgere la vegetazione. A tratti, quando le goccie insistenti si trasformano momentaneamente in leggera pioggia lo spettacolo diviene ancor più caratteristico per gli ombrelli aperti che danno la illusione di una immensa fungaja nera.

E' addirittura impossibile formulare una cifra. Si è forse sotto il vero dicendo che assistevano alla cerimonia circa trentamila persone le quali unite alle altre disperse per i circostanti declivi, per le varie stradicciuole o fermatisi lassù al Santuario, o ancora in viaggio per la salita, si potrebbero far ascendere a cinquantamila. Il servizio d'ordine è disimpegnato a perfezione da numerosi Carabinieri, Regie Guardie soldati di truppa ed agenti investigativi sotto il comando di un tenente dei RR. CC., di un tenente della R. Guardia e dal Commissario di P. S. di Cividale.

Il solenne Pontificale

Indossati dai Vescovi e dal Clero i sacri paramenti — l'Arcivescovo, il diacono e suddiacono enceniano quello bellissimo, offerto al Santuario dal Clero friulano — ha inizio la Messa. Celebra l'Arcivescovo di Udine. La musica viene eseguita da un ottimo corpo corale accompagnato da una ben nutrita orchestra d'archi. Dirige il M.o Raffaello Tomadini che non poteva scegliere musica migliore: la «Messa Postuma» e il «Credo» della Messa di «S. Cecilia» dell'immortale suo zio, Mons. Jacopo. All'offertorio viene cantata una bellissima «Ave Maria» a tre voci pari e monodia di tenore dello stesso Mons. Tomadini. Le note della classica musica, come pure i discorsi che seguiranno vengono uditi assai bene dal popolo essendo la conca, malgrado la sua vastità, perfettamente risonante. Alla Elevazione, dato il rituale squillo di tromba e gridato, l'attenti da un ufficiale, la truppa presenta le armi. E' un momento che commuove anche per il profondo silenzio che incombe all'intorno, sì che chiudendo gli occhi sembra ad ognuno d'essere solo, disperso nell'ampia solitudine dei monti.

* * *

E siamo al momento culminante della cerimonia; quello appunto dell'Incoronazione.

Recitato l'ultimo evangelo, Mons. Arcivesc. di Udine col piviale e la mitra e salito sul trono intona l'antifona «Regina Coeli», che viene continuata a piena voce di popolo.

Nel frattempo S. Ecc. discende, si avanza verso il venerato simulacro e legge alcune preghiere di rito. Quindi sale un piccolo scanno e ricevuta dalle mani di un ministro la corona piccola la depone sul capo del Celeste Bambino. Il momento è quanto mai solenne. Tutti trattengono perfino il respiro, molti hanno i cigli bagnati di lagrime, mentre la truppa scatta presentando le armi, le campane suonano a festa, ventun colpi sparati da un colle vicino salutano il grande avvenimento. Lo stesso momento solenne succede quando subito dopo l'Arcivescovo impone la corona più grande sul Capo della Vergine. Quindi il celebrante dice a gran voce l'antifona di rito «Corona aurea» seguita dal «Noi vogliam Dio» cantato a piena voce di popolo ed accompagnato dal suono di una banda. L'effetto è quanto mai imponente e suggestivo!

Il discorso che tiene S. Ecc. con voce alta e commossa prende lo spunto dal versetto profetico «Beatam me dicent» chiameranno tutte le generazioni. Parla delle glorie di Maria dell'amore dei diocesani verso la Vergine Santa attraverso tanti secoli, amore del quale è indice il vetusto Santuario di Castelmonte e la devozione mai diminuita nei figli di Ermagora verso questo luogo eccelso sacrato a Maria. Invita tutti a continuare nella devozione alla Madonna e fa voti perchè questa devozione sia arra di un miglioramento specialmente nei costumi dei quali oggi si fa tanto strazio e pegno per la concordia cristiana che deve tornare ad aleggiare sopra i popoli. Chiude con un triplice grido di «Viva Maria» che viene ripetuto dal popolo. Al «Viva Maria» s'intrecciano i «Zivio» sloveni. S. Ecc. impartisce quindi solennemente la Benedizione Pontificia.

La X Festa Federale delle Associaz. Cattoliche

Era giusto che le Associazioni Cattoliche udinesi coi vessilli avessero fatta guardia d'onore alla Madonna e perciò la Giunta Diocesana, con l'approvazione dell'Ecc.mo Arcivescovo, volle associare nella Festa Federale l'argomento della riconoscenza alla Madonna con quello della lotta contro la bestemmia.

E la Festa Federale ebbe luogo lì nella conca di Plagnava, quasi in continuazione della solenne cerimonia svoltasi antecedentemente e al cospetto di tutta la gran massa di popolo che ha voluto trattenersi fino alla fine immota sfidando le intemperie del tempo.

Il Presidente della Giunta Diocesana Giuseppe Brosadola spiega il significato di questa X Festa Federale che si tiene in omaggio alla Madonna.

Ha quindi la parola l'on. Biavaschi il quale con la foga oratoria che lo distingue tratta il primo dei due temi: «la riconoscenza alla Madonna». Lo segue nella trattazione del secondo tema il comm. Brosadola il quale tratta sulla lotta che i cristiani devono condurre, anche in omaggio alla Vergine, contro l'orribile vizio della bestemmia.

Ambedue i bellissimi discorsi sono seguiti da applausi e dal giuramento solenne, emesso a voce di popolo, di conservare viva nei cuori la devozione a Maria e di odiare a morte la bestemmia.

Seguono il venerando Vescovo di Treviso, Mons. Andrea Giacinto Longhin e il R. P. Eleuterio; replica Mons. Anast. Rossi per dirsi soddisfatto e per ringraziare gli intervenuti, tutti, dagli Ecc.mi Vescovi e Prelati al popolo che sta di fronte. E' applauditissimo, al grido entusiasta di «Viva il Papa» lo annuncio della Benedizione inviata dal S. Padre Pio XI il quale, prima di essere eletto papa si era assunto di venire personalmente, ad incoronare la Vergine di Castelmonte.

Il banchetto

Terminata la cerimonia, in pittoresco corteo che si snoda lento lento per una stradicciuola, la Statua Incoronata viene portata al Santuario; quindi la gente come meglio può trova un posto per consumare la colazione al sacco.

Intanto negli ampi saloni del Castello ha luogo un banchetto ufficiale di circa 300 coperti servito signorilmente ed inappuntabilmente dai giovani cattolici cividalesi con a capo Don Manfredo Zuccardi. Ai dolci cominciano i brindisi. Parlarono l'avv. Candolini a nome della Deputaz. Prov. di Udine, il Sindaco di Cividale a nome del Comune, Mons. Paulini, Mons. Liva, P. Eleuterio, custode del Santuario, l'on. Tessitori a nome dell'Unione del Lavoro, il sig. Pascoli per la Società Catt. di M. S. Leone XIII di Civ., il M.o Tomadini che ricordò la figura del suo immortale zio tanto devoto della Madonna di Castelmonte e Mons. Arcives. di Udine che ringraziò tutti ancora una volta e specialmente le autorità Civili e i Rev. Padri del Santuario ai quali, specialmente a P. Eleuterio, si deve la riuscita della manifestazione.

Prima del levar delle mense vennero lette le adesioni pervenute dall'on. Tovini, da S. Ecc. Merlin che sarebbe stato felice di intervenire se impegni specialissimi non lo avessero trattenuto a Roma, dall'avv. cav. Pettoello e da S. M. il Re. Quest'ultimo telegramma spedito dal Sovrano che più volte ha visitato il Santuario, ha fatto risuonare per la sala il grido di «Viva il Re».

Dopo una breve funzione al Santuario tenuta da Mons. Longhin, durante la quale il comm. Brosadola fece l'offerta alla Vergine del Cero rituale seguita da un toccante discorso dello stesso Vescovo celebrante, la sacra vetta cominciò a sfollarsi e tutta la fiumana di gente ridiscese.

A Cividale, nella Basilica, venne quindi cantato un solenne «Te Deum» di ringraziamento, dopo del quale Mons. Arcivescovo di Udine parlò ai fedeli che gremivano il tempo monumentale.

La serata

La serata a Cividale fu imponente. La città era animatissima, malgrado ogni qual tratto cadesse la pioggia. La Banda di Colloredo percorre le vie suonando allegre marcie. Magnifica l'illuminazione generale delle abitazioni con palloncini alla veneziana. La facciata della Basilica ed il campanile della stessa erano illuminate a luce elettrica con migliaia di lampadine che seguivano le artistiche linee architettoniche con in mezzo una grande scritta sfavillante di luce e di trionfo e che riassumeva il significato di tutta la manifestazione cittadina «W. Maria».

Il lavoro venne eseguito dalla spett. Ditta F.lli Triches di Udine.

Pure il ponte sul Natisone era coperto da trofei di lampadine elettriche.

La banda di Buia eseguì sotto la Loggia Municipale uno scelto programma, nel mentre splendidi razzi luminosi scoppiavano nell'alto illuminando il cielo con variopinti colori.

Gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi accompagnati dal Rev.mo Decano Mons. Liva e dal Sindaco cav. Brosadola vollero uscire a piedi per la città esprimendo il loro plauso per la magnifica dimostrazione.

Questa per sommi capi la cronaca dell'indimenticabile giornata, annunciando la quale Mons. Arcivescovo di Udine aveva ben ragione di chiamarla «memoranda nei fasti del vetustissimo Santuario e della Diocesi di S. Ermacora».

Il I.° Circolo di Ferrovieri Cattolici nella Provincia solennemente inaugurato a Pontebba

Il Circolo Paolo Pio Perazzo

Fu già a suo tempo annunciato su coteste colonne la costituzione di un circolo fra i Ferrovieri Cattolici residenti a Pontebba a scopi educativi culturali e sindacali.

I suoi inizi sono tanto più promettenti quanto più spontanea sorse l'idea di esso fra gli elementi più umili e laboriosi del numeroso personale ferroviario del locale Deposito, alieni dallo spirito insubordinato o violento, desiderosi invece di lavoro, di pace ed insieme di mutuo incoraggiamento e di elevazione civile.

Ed il convinto manipolo dei primi soci ebbe il battesimo di fuoco pochi giorni appresso in occasione dell'ultimo sciopero generale, quando essi senza imposizioni di rivoltelle o di manganelli, ma per solo sentimento di dovere e di disciplina alla propria associazione sindacale cui in ispirito già appartenevano fra i sarcasmi, le minaccie, le violenze degli scioperanti con fermezza tennero il proprio posto sul lavoro.

Il Circolo ha un nome tanto più prezioso quanto finora oscuro: «Paolo Pio Perazzo» il Santo fra i ferrovieri, Terziario francescano, apostolo di molteplici opere Cattoliche, morto a Torino il 22 novembre 1911 in concetto di grande Santità.

Ed il neo circolo, primo in tutta la nostra Provincia, se non erro, nella sua specificazione, dopo d'aver rinsaldata la sua costituzione volle anche la sua inaugurazione che riuscì solenne e toccante nella sua intimità domenica 3 corrente.

La cerimonia

La sala delle associazioni cattoliche parrocchiali è addobbata col massimo fastigio e buon gusto. Vi campeggiano i grandi ritratti del Papa del Re, e di Paolo Pio Perazzo fra i colori nazionali vagamente disposti e le iscrizioni più eloquenti dello spirito del Circolo.

Alle 10,30 i Soci liberi dal servizio fiancheggiati dai rappresentanti delle altre associazioni cattoliche parrocchiali si portano in corteo alla Messa solenne celebrata dal R. D. Ugo Masotti che al Vangelo tiene una efficacissima omelia inspirata dalla circostanza.

Segue il pranzo sociale nella sede del Circolo allietato dalla più limpida allegria. Al momento dei brindisi vengono lette fra gli applausi le adesioni e primo fra tutti il telegramma augurale del Segretario Generale dll'A. S. dei Ferrovieri Bianchi.

Brinda per primo il rev. Parroco don Boria chiamandosi giustamente nella festa del giorno il più lieto di tutti per la nuova associazione cattolica sorta nella parrocchia indice di una rinascita sempre più feconda dello spirito cristiano nelle varie classi dei fedeli.

Lo seguirono con commoventi pensieri li Presidente del Circolo sig. Roberto Fritz, il sig. Leo Gerolami, l'amico affezionato e l'ospite di tutte le Associazioni Cattoliche Pontebbane nella loro festa e manifestazione; indi il signor Rodolfo Baliani rappresentante della associazioni locali, il sg. Amedeo Barbini, presidente del circolo Giovanile Pippo Cappellaro, ed infine il Sindaco Masotti della Unione del Lavoro che portando il saluto di tutti i lavoratori cristiani, inneggiò alla grandezza dell'organizzazione cristiana nutrita degli immortali principi di Gesù, il rivendicatore più vero dell'altissima dignità del lavoro e della giustizia sociale.

La serata

A sera tutti i soci si riunirono nuovamente muovendo incontro all'amico Guarnieri di Trieste, delegato Dipartimentale dell'A.S.F.I. Egli tenne nella sala del Circolo un'elevata conferenza su *Paolo Pio Perazzo* illustrandone efficacemente l'esemplarissima figura del ferroviere cattolico.

Lo seguì ancora da par suo D. Ugo Masotti con un magistrale discorso sullo spirito cristiano-cattolico indispensabile ad ogni associazione che voglia poi efficacemente cooperare al grande ideale che affanna ogni anima d'una maggiore giustizia sociale, spirito che viene essenzialmente nutrito nei circoli educativi come il «Paolo Pio Perazzo».

Il signor Guarnieri e Don Masotti sono calorosamente applauditi.

Viene quindi proposto l'invio di un telegramma al S. Padre ed al Segretario generale dell'A.S.F.I. Indi fra la letizia spirituale più elevata parlano ancora benaugurando alla nuova istituzione il sig. Roversi di Milano, il sig. Gerolami, il Vice presidente Mingotti, ed al canto dei nostri inni la lieta assemblea si scioglie.

Spettatori commossi della geniale festa dei ferrovieri cattolici di Pontebba, ci uniamo all'augurio per la prosperità della nuova associazione, onore e vanto del simpaticissimo ambiente cattolico Pontebbano.

E ancora auguri di brillanti affermazioni sindacali alla Sezione dei nostri baldi ferrovieri bianchi.

Z.

***

Cooperativa di Consumo e Lavoro IN PLATISCHIS

I soci della Cooperativa con sede in Platischis sono invitato alla assemblea Generale Straordinaria il giorno 24 Settembre corr. alle ore 16 per trattare il seguente ordine del giorno:

1. — Sospensione della Cooperativa;
2. — Varie.

La Presidenza

ANNO XXII - N. 36 DOMENICA 10 Settembre 1922 - « Nostra Bandiera » (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— Abbonamento in gruppo L. 10.60

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

Perchè il P. P. è contrario ALLE ELEZIONI

L'argomento del giorno è sempre quello delle elezioni generali. Quella quindicina di deputati che sono come sperduti nei corridoi di Montecitorio non parlano d'altro.

L'«Agenzia Volta», che fu smentita ufficialmente tornò alla carica per dire che il Governo «doveva» smentire per ragioni di disciplina burocratica, ma che le cose stanno come l'«Agenzia» stessa aveva detto precedentemente. Si discusse in proposito l'articolo che il leader del Partito popolare, on. Meda, ha pubblicato sulla rivista Echi e commenti e che è nettamente contrario alla convocazione dei comizi elettorali. Dopo aver espresso il dubbio che le elezioni possano avvenire in regime di violenza, l'on. Meda si dimostra contrario anche se le elezioni avvenissero in piena libertà di propaganda e di voto. Le elezioni, secondo lui, sono inopportune.

«Invero — egli si domanda — che cosa si tratterebbe di ottenere?

Un numero di deputati fascisti più adeguato alla forza numerica che il Partito pensa di avere dimostrato di possedere nel paese. Io non saprei fare dei calcoli preventivi; ma ammetto che, sempre in condizioni di normalità, il Gruppo fascista potrebbe portarsi a un centinaio di deputati, cifra alla quale presumibilmente potrebbero invece ridursi anche gli altri due Gruppi maggiori attuali, il socialista e il popolare.

Gli altri 230 mandati rimarrebbero, allora, per circa un centinaio ripartiti fra i Gruppi minori della Camera di Destra e di Sinistra e per il resto toccherebbe alle democrazie unificate, federate o non.

Tutto ciò, s'intende, grosso modo.

Ora, ci vuol poco ad accorgersi che una simile divisione della Camera non farebbe se non aggravare la situazione che si vuole deplorare oggi, perchè diventerà inevitabile che il Gruppo socialista o quello fascista entrino a comporre la maggioranza: se ambedue restassero all'opposizione, tenuto conto dei Gruppi minori dissidenti e delle consuete accidentalità parlamentari, il fare un Governo nella 27.a legislatura diventerebbe assai più difficile che non sia stato nella 26.a».

E l'on. Meda aggiunge:

«Ma dicono i fascisti: Noi al Governo vogliamo partecipare.

Onesto e legittimo proposito, ma siccome dovranno andarci con altri due, almeno, dei maggiori Gruppi (o socialisti e democratici, o democratici e popolari) è indispensabile che il Partito fascista si definisca chiaramente, risolva quel suo caso di coscienza che tutti conoscono e che, se è tormentoso per lui, lo è pure per tutti quelli che con lui dovranno avere a che fare.

Io sono convintissimo che il Partito fascista non tarderà molto ad essere in condizione di pronunziarsi tra il legalitario e l'insurrezionale, tra l'economia libera e quella sindacale, tra la monarchia e la repubblica, e che in conformità ad una tale determinazione, le sue file si rinsserreranno, il suo programma di azione immediata si trasformerà e i suoi uomini si renderanno possibili per la responsabilità di Governo; ma non vedo che una consimile sistemazione sia di quelle che si improvvisano in tre o quattro mesi di vacanza estiva e autunnale; e se si improvvisano, riescono male e durano poco, e danno luogo ad una serie di inconvenienti e di perturbazioni dannosissime alla vita del paese».

In ultimo il leader dei popolari sostiene che prima di indire le elezioni bisogna approvare quei ritocchi alla legge elettorale che furono riconosciuti indispensabili da tutti i partiti.

Dove il nostro programma è compreso

Togliamo dal «Resto del Carlino»:

«E' interessante conoscere il grande sviluppo, il progresso raggiunto da Monghidoro in fatto di Istituzioni permanenti di carattere sociale che è indice dell'incremento commerciale raggiunto.

Monghidoro ha la sua Cassa Rurale che riscuote la fiducia di tutti, raccoglie i piccoli risparmi dei contadini e sovvenziona ne' loro bisogni gli agricoltori.

Conta già un bel movimento che aumenta sensibilmente.

Havvi pure l'Asilo Infantile per i piccoli, il Ricreatorio dopo scuola per i grandicelli, il Circolo Giovanile.

Ciò, poi, che è davvero meraviglioso, a Monghidoro è la Triplice Cooperativa, sorgente di risorse, di prosperità e di benessere per gli operai e per i lavoratori del paese e di fuori.

Infatti la Cooperativa di Consumo conta a tutt'oggi 381 soci e si sviluppa nei rami della macelleria bovini e suini, nelle granaglie, nei pollami, nelle scarpe, nei tessuti, nei legnami, nelle droghe, nei materiali da costruzione, ecc. ed ha tre spacci, a Monghidoro, a Frassaso, a Verziano.

La Cooperativa di lavoro la quale assume lavori stradali, fabbricati, ponti, bacini ecc. ed impiega stabilmente ben 160 operai, con un movimento nel 1921 di un milione e trecentomila lire.

Ed infine la Cooperativa Agricola che assume in affitto poderi (ora ne tiene otto) inizia all'agricoltura intensiva moderna, e allo sviluppo razionale zootecnico, così che i poderi stessi servono come di scuola sperimentale, a beneficio anche di tutti gli altri agricoltori.

Anche in questo ramo gli ottimi risultati ottenuti incoraggiano quei bravi soci agricoltori ad allargare sempre più la loro sfera d'azione.

La triplice Cooperativa possiede stabili proprii meravigliosi, e sembrerebbe impossibile che in un piccolo paese di montagna vi fossero istituzioni sociali così importanti.

Monghidoro, centro di tanti altri paeselli, è destinato a raggiungere un grado di sviluppo commerciale e noi ci rallegriamo con tutti coloro che cooperano ad ottenere questo scopo più che commendevole: la trasformazione l'affollamento, la prosperità massima del paese.

Un ben meritato elogio va dato a quell'umile per quanto bravo arciprete moderno don Filippo Gherardi, che cura il bene morale ed il bene materiale dei suoi parrocchiani, ed ancora uno lo da all'instancabile organizzatore Ildebrando Casaglia, anima di ogni iniziativa, perpetuamente in moto per trovare nuove fonti di lavoro, di benessere per i suoi compaesani.

Di questo passo fra pochi anni Monghidoro avrà raggiunto l'apice della fortuna, quale stazione climatica e quale ridente centro commerciale».

Fin qui il «Resto del Carlino».

Aggiungiamo che il Comune di Monghidoro è retto dai popolari e tutte le organizzazioni elencate ed elogiate nel trafiletto fanno parte del movimento sociale-cristiano.

***

Che dire?

Che dire di certi popolari, di certi bianchi, di certi mezzi propagandisti che non leggono quasi mai i giornali nostri e non si vergognano di comparire anche in pubblico col *Gazzettino*, col *Corriere*, ecc.?

Che dire di certe — troppe — cooperative bianche, di certe aziende che si presumono cattoliche, dove gli impiegati si fanno portare immancabilmente il giornale liberale, più o meno idiota e te lo squadernano sui tavoli alla presenza di tutti?

Che dire di certi cattolici giovani e vecchi, che figurano come nostri rappresentanti, che leggono tutta la roba a noi avversa?

Io direi che sono dei Giuda i quali danno il soldino a coloro che combattono la nostra Religione.

Ahimè! quanta poca coscienza, quanto poco carattere!

Gli altri giornali si lasciano agli altri; i nostri, e soltanto i nostri, siano per noi!

I 60 milioni per l'Austria

I sessanta milioni destinati dall'Italia all'Austria come urgente soccorso verrano dati in due rate: una di 35 fra pochi giorni, l'altra a brevissima scadenza.

L'INIQUITA' DEL FISCO
CONTRO L'AGRICOLTURA

A proposito della nuova legge tributaria che andrà in vigore col primo gennaio 1923 e che noi non dubitiamo di dichiarare iniqua, sia per la sua sperequazione a confronto di altre classi di contribuenti, sia per il danno che arrecherà all'agricoltura, ci piace pubblicare queste ottime e pratiche considerazioni contenute in un articolo riportato da l'Agricoltura Friulana.

***

Durante la guerra l'agricoltore italiano ha dato i suoi figli all'esercito, i morti alla patria. Le donne ed i vecchi rimasti a casa hanno assicurato il pane al paese.

Il governo ha ordinato le incette dei seri i prati per seminare grano e l'agricoltore ha obbedito.

Il governo ha ratinato le incette del bestiame, del fieno, del latte, del legname, della paglia, del grano, della meliga, delle patate, dei fagioli, e l'agricoltore ha dato tutti questi prodotti sotto prezzo.

Il governo aveva bisogno di danari, ha chiesto danari a prestito e l'agricoltore ha sottoscritto al prestito.

La distribuzione del grano sotto prezzo mandava in rovina l'Italia, il governo ha messo una imposta sul vino per pagare i debiti del grano e l'agricoltore ha brontolato, ma ha pagato.

L'agricoltore non ha sciupato in bagordi i guadagni di guerra, ma ha risparmiato ed ha comperato nuova terra.

L'agricoltore non ha nascosto i suoi capitali e non li ha mandati all'estero. Li ha impiegati alla luce del sole e paga l'imposta patrimoniale.

Quel tanto di forza, di vita e di salute che c'è ancora in Italia viene dall'agricoltura, è giusto che l'Italia ricompensi l'agricoltore.

E si prepara a farlo,

Ed ecco come.

Col primo gennaio andrà in vigore la nuova riforma tributaria in seguito alla quale

Per 100 lire di reddito:

Il proprietario di terreni pagherà all'esattore 62 lire di imposta e sovrimposte e ne terrà per sè 38.

Il proprietario di case pagherà all'esattore 45 lire e ne terrà per sè 65.

Il capitalista che impiega danari a mutuo pagherà all'esattore lire 22.50 e ne terrà per sè 77.50.

L'industriale ed il commerciante, l'affittavolo, il mezzadro e lo stesso piccolo proprietario in aggiunta alla imposta sui terreni del 62 per cento paghe ranno al'esattore L. 22.50, tenendo per loro L. 77.50.

Il piccolo commerciante ed il piccolo industriale saranno esenti da imposta se guadagneranno meno di 2000 lire all'anno.

Il piccolo proprietario che possegga un pezzo di reto del valore di lire 100 pagherà il 62 per cento all'anno sul misero reddito.

Il salariato pagherà una imposta del 12.50 per cento solamente sulla parte di salario che ecceda le 10 lire al giorno (3650 lire all'anno).

Il mezzadro che guadagni unitamente a tutta la famiglia collettivamente L. duemilacinquecento pagherà all'esattore il 22.50 per cento.

L'impiegato privato pagherà 12.50 per cento.

L'impiegato di Stato, provincia, comuni, pagherà il 9 per cento.

Esempi:

Antonio possiede un terreno che affitta per 1000 lire all'anno; egli paga 620 lire e ne tiene 380.

Giacomo affitta questo terreno e ne ricava 4000 lire all'anno, deducono le 1000 lire che deve pagare per fitto e sul le 3000 residue ne paga 775 di imposto.

Giovanni prende a mezzadria il terreno di Antonio, l'utile di 3000 lire va diviso a metà col proprietario; perciò Giovanni paga di sua parte 387.50 e Antonio paga 620 lire come proprietario e 387.50 come socio nella mezzadria.

Bastiano (fortunato lui) è proprietario di un terreno uguale a quello di Antonio ma se lo coltiva direttamente e perciò paga: 620 lire sulle 1000 lire che corrisponde all'interesse del terreno e 775 lire sulle 3000 lire che corrispondono al suo guadagno di lavoratore. E ciò di 4000 lire ne intasca 2605.

Tommaso, che è arziato scrivano in un ufficio comunale, riceva 4000 lire all'anno ma ne paga 360 all'esattore e ne intasca 3640.

Gelindo, che è andato nelle ferrovie, riceve 4000 lire, ne paga (se le paga) 31.50 e perciò ne intasca 3968.50.

Fin qui l'articolo citato.

***

Da questi esempi che abbiamo riportati balza evidente la sproporzione con cui la legge viene quasi a soffocare la produzione agraria.

Oggi il fisco, dopo avere mietuto e distrutto negli altri campi, vuole volgersi, per rapinare, contro la terra.

Questo però non deve essere permesso.

Se mai è il caso di denunciare i privilegi tributari che alcune categorie sono andate costituendosi a danno d'altri gruppi. Perchè, per esempio, dall'imposta complementare sul reddito devono andare esenti gli stipendi pubblici e i privati?

Si stabilisca pure un minimo di esenzione oltre il quale però essi devono pagare.

Perchè, e qui la assurdità è enorme, nell'imposta patrimoniale non devono essere compresi tutti i redditi personali?

Con ciò si arriva all'incongruenza che un piccolo proprietario, che ha una casupola ed un ettaro di vigneto, è obbligato a pagare, mentre un impiegato che mette assieme 30, 40, 50 mila lire di stipendio (oggi abbiamo funzionari internazionali con stipendi di centinaia di migliaia di lire) o il professionista che guadagna 100 o 500 mila lire sono nullatenenti e non concorrono alle spese straordinarie di guerra.

Che il fisco voglia rivolgersi contro la terra è dimostrato dunque da più fatti.

L'esempio ora addotto dell'imposta sul patrimonio è uno.

Ma c'è di peggio perchè come se non fosse abbastanza, in base al nuovo progetto Soleri, dovrebbe farsi la revisione delle stime della proprietà fondiaria secondo il «valore venale» che la terra e gli stabili hanno raggiunto durante la guerra...

Cosicchè le agenzie delle imposte stanno già facendo lo spoglio dei pochi contratti di compra-vendita e preparano un catasto dei supposti valori venali generali dei terreni e delle case Comune per Comune.

C'è inoltre, ed è minaccia ancor più grave, la tanto volte annunciata riforma delle imposte dirette e dei tributi locali, secondo cui la terra verrebbe a pagare all'erario tre volte più che la ricchezza mobile.

Ecco come, piuttosto che ridurre le spese, si cerca risolvere la crisi finanziaria in Italia.

Ma sarebbe lo stesso che lavarsi la sete con il proscintto, perchè uno Stato che per amore del pareggio contabile ostacola e rende impossibile l'attuazione di quello economico non può non essere condannato alla rovina.

E' necessario quindi che tutti i contribuenti, senza eccezione, ma specialmente quelli agricoli, piccoli e grandi, che fra breve diverranno il capro espiatorio del fisco, alzino la loro voce e dicano chiaramente al Parlamento ed al Governo che il bilancio del Paese deve essere risanato sollecitamente con una energica e risoluta politica d'economia che eliminando molte spese inutili, con solidi in un primo momento, le entrate, per poi procedere alle loro graduale indispensabile e giusta smobilitazione.

Così si deve procedere e non strozzando l'unica risorsa vitale per la nazione: l'agricoltura.

In questa linea di condotta il P. P. che s'è sempre levato in difesa della terra, dovrà ancora, e a tempo, levare la sua voce, e dare tutta l'opera sua.

***

Attenti bene!

Il Corriere della Sera, il Giornale d'Italia con la penna del prete sprotato Giovanni Preziosi conducono una campagna terribile contro le Cooperative.

Frattanto, giapponesi, canadesi, inglesi, vengono in Italia a studiare e ad ammirare le nostre cooperative. Il che vuol dire che c'è tanto del buono.

Cattolici!

Boicottate quei giornali!!!

Che cosa vuol dire Stato laico

Si fanno congressi della cosidetta democrazia (liberale o sociale, è tutto lo stesso), nei quali si chiede il riconoscimento della laicità dello Stato (quindi anche la soppressione del primo articolo dello Statuto dove si stabilisce che lo Stato italiano ha una religione, e che questa religione è la cattolica) colla formola «libera chiesa nello Stato sovrano».

E spieghiamoci:

Lo Stato laico vuol dire Stato ateo, senza religione: che non invoca più Dio nelle pubbliche necessità e non lo prega più per i suoi cinquecentomila morti in guerra, che non lo ringrazia più dopo la vittoria e nelle pubbliche prosperità, che lo ignora nella legge, nel giuramento, nella scuola e nella educazione che per mezzo della scuola si arroga il diritto di dare ai nostri figli.

Esso dichiarerà che tutte le Chiese sono libere nello Stato sovrano: il che vuol dire come insegna l'esperienza, mettere le mani rapaci sui beni della Chiesa quando esso lo crede opportuno, proibire le processioni e i pubblici atti di culto, perseguitare la religione...

Ecco che cosa vuol dire: laicità dello Stato secondo la formola: Libera Chiesa nello Stato sovrano.

E' dopo tanto fallimento di ogni idea laica, si osa invocare ancora la laicità dello Stato!!!

In guardia, elettori, da certe democrazie... laiche!

***

Un terribile terremoto ha sconvolto un distretto termale nella Nuova Zelanda (Oceania). Sono state avvertite ben 100 scosse, le quali si diffusero fino a 75 Km. dall'epicentro. Si crede, dipenda dall'attività irregolare di un vulcano, ora spento.

I FRODATORI

Sentitela! La togliamo testualmente dal «Notturno» di Gabriele d'Annunzio.

«Mi raccontava che gli alpini colle gambe congelate, cercavano di levarsi al suo passaggio e sorridevano. O gentilezza d'Italia! In un sol giorno il chirurgo aveva mozzo i piedi a duecento cinquanta uomini.

«Mi raccontava che nel Carso era anche peggio.

La trincea s'empiva d'acqua, e i fanti stavano con le gambe nell'acqua diaccia fino alle ginocchia per giorni e giorni.

Le loro scarpe erano di qualità pessima, scarpe di cartone, fornite dai frodatori che godevano di tutte le indulgenze invece di essere fucilati in massa e forzati a rimanere tre giorni nella morta gora delle trincee con quelle loro stesse scarpe ai piedi.

Tre giorni — diceva egli — bastano a fiaccare un uomo anche ladro».

Proprio così.

Il povero fante in trincea sporco, mal vestito e morente di fame; il fornitore patriota a casa, a far quattrini, sfruttando il sangue altrui.

Ed è altrettanto il fatto che a servire questi cose, non stanno più, ma bensì uno dei maggiori fringuelli che cantarono la bella guerra apportatrice di... giustizia.

Eh! la giustizia! Se non ci fosse quella di Dio, non ce ne sarebbe più della giustizia del mondo!

***

Devastati per rappresaglia per un agguato fatto verso alcuni fascisti furono i circoli comunisti di Arnate, Verghera e Samarate, paesi del Gallaratese. Continuano a giungere rinforzi di truppa da Milano e da Monza.

Per la legge delle assicurazioni obbligatorie

Molti datori di lavoro agricolo non si trovano ancora in regola colla legge, perchè molte volte la ignorano nei suoi particolari pratici od anche perchè essa legge si presenta così confusa, caotica, piena di riferimenti, che per bene comprendere occorre forse il legislatore che l'ha istituita.

Per queste considerazioni riportiamo due decaloghi che si prestano ottimamente alla propaganda volgarizzatrice della legge, in proposito.

***

1. - Quando assumi un operaio al lavoro fatti consegnare il libretto personale, la tessera per la disoccupazione involontaria e quella contro la invalidità e vecchiaia.

***

2. - Se l'operaio che assumi manca di uno o di tutti questi documenti informa l'Ufficio Municipale del Lavoro che farà le indagini del caso.

***

3. - Non rifiutare per questo l'operaio, ma provvedilo di tutti i documenti mancanti e iscrivilo subito sul libro matricola che devi avere sempre a disposizione degli Ispettori Provinciali e Governativi.

***

4. - Quando licenzi un operaio o questi di dimette volontariamente dal lavoro, provvedilo di tutti i documenti (benservito, tessere, libretto personale).

***

5. - Le tessere per la disoccupazione involontaria si devono ritirare e rinnovare ogni sei mesi e precisamente entro il 20 gennaio e 20 luglio di ogni anno.

***

6. - Le tessere per la invalidità e vecchiaia si rinnovano solo quando sono complete di marche ed anche se hanno una sola marca annullata nel 1920.

***

7. - Le tessere tanto quella contro la disoccupazione come quella contro la invalidità e vecchiaia *dopo che sono state* rinnovate le consegnerai all'operaio il quale dovrà rilasciarti ricevuta.

***

8. - Le marche si vendono presso gli uffici postali e le tessere sono in vendita presso l'Ufficio Municipale del Lavoro.

***

9. - Per tutte le pratiche od informazioni riguardanti le assicurazioni obbligatorie rivolgersi all'Ufficio Municipale del lavoro il quale è a tutta completa e gratuita disposizione.

***

10. - Ricordati che tu sei il solo responsabile di tutte le irregolarità che riscontrassero gli Ispettori nell'applicazione delle leggi per l'assicurazione obbligatoria.

***

1. - Le assicurazioni di previdenza sociale sono fatte in tuo favore per aiutarti quando sei disoccupato, invalido o vecchio.

Sono obbligatorie da 15 a 65 anni.

***

2. - Quando ti licenzi da un padrone o questi ti licenzia, fatti rilasciare la tessere perchè sarà più facile ottenere il sussidio che ti spetta come disoccupato.

***

3. - Se il tuo padrone non ha le tessere o non si trova in regola coi versamenti, denuncia la cosa all'Ufficio del Lavoro.

***

4. - Se il tuo padrone non ti fa ritenute sulla paga per le assicurazioni obbligatorie chiedegli che vengano istituite perchè le faccia.

***

5. - Le tessere scadute ti saranno dal padrone consegnate; conservale con cura perchè più saranno i contributi che hai pagato e maggiore sarà la tua pensione in caso d'invalidità o di vecchiaia.

***

6. - Se dove lavori hai occupazione fissa, le tessere resteranno depositate fino al tuo licenziamento.

***

7. - Se invece sei un giornaliero o che lavori un po' da un padrone, un po' da un altro, le tessere le conserverai tu personalmente ed ogni volta che ricevi la paga farai mettere dal tuo padrone tante marche quante sono le giornate di lavoro che hai fatto presso di lui. Anche per una sola giornata devi far mettere la marca.

***

8. - Tutte le pratiche e gli incartamenti per avere il sussidio di disoccupazione, l'assegno in caso di morte, la liquidazione di pensione per invalidità sono fatte gratuitamente dall'Ufficio Municipale del Lavoro del tuo paese.

***

9. - Ricordati che aver le tessere in regola significa aver «subito» riconosciuti i diritti, mentre invece se le tessere non sono in regola passano anche dei mesi prima di avere i sussidi.

***

10. - La previdenza è un dovere, e come tale non devi considerarlo un sacrificio.